

DOMENICA XI - B

Simile a cedro del Libano
è l'incarnato Verbo di Dio,
il più bello tra noi uomini.

Splendido tu sei o Potente,
tra gli splendori dei santi,
prima dell'aurora generato.

Umile chicco di senape tu sei,
potenza germinante il Regno,
i popoli raduni alla tua ombra.

Fecondata da Spirito Santo,
tu sei o santa vergine Maria,
in te si è chiuso il Creatore.

Il Signore di tutti i viventi,
si è svuotato per amore,
Salvatore di noi assetato.

Canta o mia cetra il tuo Dio,
su soavi melodie, senza fine,
modulate in me dallo Spirito.

PRIMA LETTURA

Ez 17, 22-24

Dal libro del profeta Ezechièle

Parole di consolazione
22-24

²² Così dice il Signore Dio:

**«Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro,
dalle punte dei suoi rami lo coglierò
e lo planterò sopra un monte alto, imponente;
²³ lo planterò sul monte alto d'Israele.**

La stessa azione ha compiuto Nabucodonosor, paragonato all'aquila (vv. 3-4). Il Signore compie questo con amore per ridare vita; Nabucodonosor invece ha portato il re di Giuda in esilio a Babilonia, *in una città di negozianti* (v. 4). Il Signore invece lo pianta **sopra un monte alto, imponente**, non in terra d'esilio ma **sul monte alto d'Israele**, cioè in Gerusalemme, circondata dai monti (cfr. *sal* 125,2). Nella semplicità della lettera il testo potrebbe parlare della restaurazione della Casa di Davide in Gerusalemme, ma questo non è avvenuto. Dobbiamo allora cercare nel mistero e contemplare in questo ramoscello *il virgulto dal tronco di Iesse* (*Is* 11,1) nel mirabile mistero della sua Incarnazione e quindi della sua morte sulla Croce e del suo meraviglioso espandersi tra i popoli.

**Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.
Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.**

L'albero, piantato dal Signore **metterà rami e farà frutti**. I rami rappresentano la numerosa discendenza e il suo benefico espandersi tra i popoli; i frutti indicano il nutrimento che l'albero dona a tutti quelli che a lui si accostano. cfr. *Sir* 24,17: *Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza*. L'albero ha in sé la dolcezza dei frutti della vite e la grandiosa bellezza del cedro, come subito dice. Tutti lo ammireranno. «*Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (*Gv* 12,32). Nell'immagine degli uccelli che dimorano sotto di lui e nei suoi rami s'indica il

radunarsi dei dispersi d'Israele e di tutte le Genti in lui (cfr. *Is* 2,2). La stessa immagine con lo stesso significato ricorre nelle parabole (cfr. *Mt* 13,32).

24 Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

In questa azione, che riguarda il suo Cristo, il Signore rivela se stesso come l'artefice della storia e dei suoi rovesciamenti. I capi dei popoli sono paragonati agli **alberi della foresta**. Nell'intervento salvifico del suo Cristo, i capi dei popoli conoscono chi è il Signore; infatti sono dispersi i potenti, rovesciati i troni dei re, svuotati i ricchi, ricolmati di beni gli affamati, innalzati gli umili e infine Israele trova misericordia (vedi il cantico del magnificat). Il regno dei cieli, predicato dal Cristo può apparire simile ad un **albero basso e secco**. In realtà la sua sorte è quella di diventare **albero alto e verde**. Al suo espandersi tra i popoli svuota la forza e la potenza dei regni terreni. Il Signore Gesù paragona se stesso al legno verde: «*Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?*» (*Lc* 23,31).

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 91 (92)

R/. È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

R/.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

R/.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

R/.

SECONDA LETTURA **2Cor 5, 6-10**

Sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere graditi al Signore.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ⁶ sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – ⁷ camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, ⁸ siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

Sempre pieni di fiducia. «Con audacia e fiducia affrontiamo i pericoli e la morte per Cristo» (Teofilatto). Il principio della fiducia in noi è lo Spirito Santo, che, benché ancora dato come caparra, abita in noi e ci dà l'interiore certezza che tutto si compirà secondo il disegno di Dio.

La nostra situazione attuale è quella di avere come nostra dimora il corpo. Questo è la nostra terra natale e la nostra casa. Dovunque noi andiamo, mediante il corpo, dichiariamo chi noi siamo e donde veniamo. Tuttavia il nostro abitare nel corpo ci fa essere **in esilio lontano dal Signore**. Duplice è la tensione, che s'instaura nel discepolo: quella naturale cioè di abitare nel corpo e quella immessa dallo Spirito Santo cioè di essere con il Signore.

Prima di fare la sua scelta l'apostolo fa un inciso: **camminiamo infatti nella fede e non nella visione**. La **fede** è energia divina, che ci porta a conoscere i misteri divini ma non è ancora **visione**. Mediante la fede noi ancora non vediamo il Signore benché già abbiamo conoscenza di Lui secondo quanto c'insegna l'apostolo Pietro: *voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa* (1Pt 1,8).

L'apostolo preferisce **andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore**.

«Seguono i versetti sul desiderio della vita nuova che deve animarci. Finché siamo nel corpo siamo forestieri dal Cristo: e pensare che siamo legati al corpo! È vero che il corpo è destinato alla

risurrezione, però c'è questa distanza dal Signore per cui per raggiungerlo bisogna esser spogliati di esso. Questo equilibra l'antropologia cristiana: è vero che il corpo è già santificato però finché siamo nel corpo siamo lontani dal Cristo. La terra è l'esilio, il corpo è ancora lontano ed estraneo al Signore malgrado Egli lo abbia santificato nei sacramenti» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 20 settembre 1973).

⁹ Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.

La situazione di esistere nel corpo e quella di esserne spogliati, andando lontano da esso, hanno uno scopo solo: **essere a lui graditi**. Agire nel corpo facendo quello che è gradito a Gesù significa esser in quella lotta spirituale, che altrove l'apostolo esprime nella contrapposizione tra carne e spirito. Il corpo dominato dalla carne come ambiente del nostro vivere, sentire e delle nostre scelte, si contrappone allo spirito, che anela a Dio. Per questo l'apostolo parla di sforzo, di un andare contro il sentire comune. L'andare in esilio dal corpo è lo stato di spogliazione e di nudità, che Paolo non ama perché preferirebbe essere sopravvestito. Lo sforzarsi di essere gradito al Signore in questo stato si esprime nell'intenso desiderio che Gesù venga e risponda all'immenso gemito della creazione e dell'umanità.

¹⁰ Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Il tribunale di Cristo, cioè del Consacrato dal Signore, come il centro e la ricapitolazione di tutto, diviene il luogo e il momento del giudizio. Egli giudica in relazione al suo mistero pasquale, cioè come noi lo abbiamo accolto nel suo rivelarsi e come le nostre azioni siano conformi o no al suo Evangelo, che di sua natura è universale e ogni coscienza ne subisce il giudizio, anche quella di coloro che non lo hanno conosciuto. Ogni nostra azione non si chiude solo nell'ambito della coscienza personale ma ha un criterio di giudizio ad essa esterno, che è l'Evangelo di Gesù.

CANTO AL VANGELO

R/. **Alleluia, alleluia.**

**Il seme è la parola di Dio,
il seminatore è Cristo:
chiunque trova lui, ha la vita eterna.**

R/. **Alleluia.**

VANGELO 4, 26-34

È il più piccolo di tutti i semi, ma diventa più grande di tutte le piante dell'orto.

 **Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, Gesù ²⁶ diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno;

Le due parabole hanno in comune la forza intrinseca del Regno. Esso non ha bisogno dell'opera esterna degli uomini perché è dalla sua interiore forza che cresce. **L'uomo che getta il seme** è chi annuncia la Parola di Dio, in prima istanza è Gesù. Coloro che Egli manda ad annunciare lo fanno in nome suo ed è Lui che in loro annuncia. Infatti Cristo è presente quando si annuncia la sua Parola. Nell'impatto con la storia e con gli uomini, la Parola può subire dei condizionamenti dovuti alle varie situazioni storiche e alla realtà interiore di ogni uomo. Molteplici sono i tentativi di rendere vana la Parola, ma non si può distruggere l'intrinseca sua energia. Possiamo affermare che questa è la regalità di Dio sugli uomini e l'intera creazione, che non può esser impedita da nessuna forza esterna. Una volta annunciato, il Regno di Dio cresce nelle varie situazioni e si afferma.

²⁷ dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

Una volta compiuta la semina, le azioni del seminatore e quelle del seme si separano. Chi semina sa che il seme cresce anche se non conosce il **come**. Egli non può avanzare nella sua indagine per voler conoscere in che modo la Parola, una volta annunciata, operi nell'intimo di coloro che ascoltano. Ad ognuno di noi sfugge sia la natura della Parola che la coscienza recettiva dell'uomo. Noi stessi non sappiamo come cresca in noi. La fase intermedia è quella in cui tutto sembra immutato.

Vi è un limite nel seminatore dato dal *come*; egli non può varcare questo confine. Egli può solo osservare fenomeni esterni ma non entrare nel segreto della crescita. Egli non sa il come ma sa che cresce nell'impatto con la terra, con le coscienze delle persone. La vita continua con il suo ritmo di sempre, espresso nel giorno e nella notte e nelle azioni ad esso corrispondenti: dormire o stare svegli. Tutto rientra nella normalità. Ma in questo periodo di apparente normalità noi sappiamo che il Regno è presente e segue le sue leggi in modo misterioso. Gettato sulla terra, il seme viene a contatto con le situazioni dei popoli (religioni, culture ecc.) e con le singole coscienze e qui esso scompare come ingoiato. In realtà in esse lavora per sbucare come *spiga* senza che noi sappiamo come. Il Regno, annunciato nell'Evangelo, non può essere ingoiato dalle forze avverse perché *le porte degli inferi non prevarranno* (Mt 16,18) e non potranno pertanto distruggerlo. Al contrario esso attecchisce e a suo tempo porta il suo frutto. Non c'è situazione che possa impedire l'espandersi del Regno di Dio. Difatti Girolamo pensa che «l'addormentarsi dell'uomo è la morte del Salvatore», che «si leva – dice Crisostomo – vale a dire che ci rende capaci di fruttificare con la sua parola benevola». In che modo il Cristo non sa Egli che tutto conosce? Egli «non sa per indicare la libertà di coloro che ricevono la semente» (*Catena aurea* 3 p. 161.163).

28 Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga;

Spontaneamente, per sua intrinseca energia, **la terra produce frutto**. Come è connaturale la terra al seme, così lo è la nostra coscienza alla Parola di Dio. Noi siamo fatti dalla Parola di Dio e in noi si sviluppano le sue energie. Questo lo si può dire non solo dei singoli, ma anche dei popoli e dell'intera creazione. Dopo la gestazione nella terra, appaiono le varie fasi della crescita, che Gesù descrive con precisione: **prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga**. Allo stesso modo la Parola appare nelle sue varie fasi fino alla maturità. Possiamo noi individuare fasi analoghe per la Parola di Dio e quindi per il suo Regno? Abbiamo rilevato come vi sia una fase, in cui la Parola è nascosta nelle strutture della persona umana e in quelle dei popoli. Essa sembra come ingoiata. Il suo primo apparire è simile allo **stelo**. Il Regno si mostra debole in coloro che lo annunciano e che sono soggetti a persecuzione *a causa della giustizia* (Mt 5,10). In realtà la persecuzione non recide la forza di crescita del Regno nell'annuncio della Parola, ma al contrario esso si rafforza e diviene come **la spiga**. Questa matura in sé il **chicco pieno**. Il frutto abbondante è dato dai *figli del Regno* (Mt 13,38). Così in queste tre fasi possiamo contemplare il mistero del Cristo durante il suo concepimento, la sua vita terrena, la sua passione, morte e risurrezione e il suo portare frutto fino alla pienezza nell'evangelizzazione. Con Lui la Chiesa, simile a terra buona, nasconde in sé il Cristo per poi partorirlo nelle doglie del parto davanti all'enorme drago rosso, che vuole divorarlo (cfr. Ap 12); ma il Cristo cresce e si rafforza nella sua Chiesa fino a portare da essa il frutto pieno degli eletti. S. Girolamo vede nello stelo il timore di Dio, inizio della sapienza (cfr. Sal 110,10); nella spiga la penitenza lacrimosa, nel chicco pieno la carità. Per Crisostomo l'erba è la legge di natura, la spiga la legge di Mosè e il chicco pieno l'Evangelo. L'obbedienza è rappresentata dall'erba, la prudenza che ci fa resistere nelle tribolazioni dalla spiga e infine il frutto pieno la completa operazione della virtù (*Catena aurea* 3, p. 163). Il Regno e la Parola sono intrinsecamente uniti. La crescita e maturazione della Parola corrispondono alla crescita e maturazione del Regno.

29 e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Quando poi il frutto lo permette. Il giudizio sulla maturazione e la pienezza del frutto spettano al Padre, nel cui potere sono *i tempi e i momenti* (At 1,7). Non è detto che quando noi vediamo la debolezza in noi e nella Chiesa sia la prima fase del Regno, potrebbe già esser prossimo alla mietitura. La debolezza esterna non corrisponde a quella interiore. L'apostolo Paolo era esteriormente debole perché si faceva tutto a tutti ed era umiliato dal *pungolo nella carne* (2Cor 12,7), ma interiormente era forte e in lui il Regno era già maturato al punto da elevarlo fino *al terzo cielo e di udire parole che non si possono ripetere* (cfr. 2Cor 12,3-4). Così accade nei popoli: tutto converge alla piena manifestazione del Regno, che corrisponde al suo rivelarsi in loro. Al comando del Signore, padrone del campo, **subito egli manda la falce**. cfr. Gio 4,13: *Date mano alla falce, perché la messe è matura*. Ap 14,15: *Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura»*. Tutto giunge a maturazione: sia il Regno presente tra i popoli, sia le vicende umane, la cui chiave di lettura è data dal Regno, nell'annuncio della Parola.

30 Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Gesù parte ponendosi questa domanda. Sembra quasi dire che nella realtà creata non c'è nulla che gli possa assomigliare e anche se noi volessimo parlare per enigmi e usare il linguaggio sapienziale delle parabole, noi non possiamo trovare tra i saggi nulla che ne possa proporre il mistero. Di fronte a questa impossibilità così radicale d'immettere il regno di Dio entro le categorie umane della parola, vi è in natura una pianta, che ne può esprimere la dinamica di crescita: *il granello di senapa*.

31 È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno;

Nel momento della semina esso è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra.¹ Perché il Signore fa questa constatazione? Perché esprime il suo annientamento nell'Incarnazione. Svuotando se stesso, Gesù fu fatto di poco inferiore agli angeli, ma lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2,9).

32 ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Per questo tutte le genti accorrono a Lui e dimorano tra i suoi rami, come c'insegna Ez 17,23. Non bisogna giudicare il Regno, presente in Gesù, dal suo svuotamento, perché l'intima forza del suo essere Dio è svuotata ma non annullata. Questa dà un impulso di crescita che potrebbe apparire sproporzionato. Il discepolo, che crede in Gesù, coglie l'unità del mistero. Guarda alla piccolezza e contempla nella fede il suo espandersi. Unendosi a noi, Gesù fa di noi dei rami tanto grandi da esser in grado da accogliere moltissimi in noi. Come noi siamo i suoi tralci, così siamo i suoi rami. In noi Gesù si espande, da piccolo che si è fatto, per dilatarsi in tutti i popoli e raccogliere gli eletti da tutti i popoli. L'intrinseca unità tra Gesù e noi è riempita dall'amore, che si dilata negli uomini per raccogliarli nell'unità.

33 Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. 34 Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. cosa.

Gesù alla folla parla in parabole secondo la loro capacità di comprensione. Egli colloca la Parola sotto il velo della parabola perché la mente dell'uomo non s'impossessi del Regno con un malinteso. Se infatti la parola del Regno fosse chiara e traducibile nelle nostre categorie umane o avesse qualche aggancio con la nostra situazione terrena, noi ce ne vorremmo impadronire per il vantaggio che ci arreca, come ad esempio per la salute, per la ricchezza e il benessere nell'ambito esterno. In questo modo non comprenderemo la natura del Regno e non ci relazioneremo con Dio se non per un nostro vantaggio immediato. Nella sua bontà Gesù adatta il suo insegnamento secondo la capacità di ascoltare per stimolare tutti alla comprensione e incamminarli verso la piena conoscenza. La sua Parola si relaziona ad ogni uomo e gli dà la capacità di comprendere secondo la misura della sua fede. Nessuno resta privo del dono. Come la luce si gradua secondo la capacità di vedere dell'occhio, così l'intelletto umano recepisce la Parola e la comprende secondo la sua capacità. Nella luce elargita dalla natura si può cogliere in parte la conoscenza data dall'Evangelo. La parabola è un velo, che lascia trasparire il mistero, per cui chi ascolta se vuole comprendere la parabola deve andare oltre il velo. Egli deve cioè entrare in casa del Signore, dopo che si è fatto discepolo, e ascoltare le sue spiegazioni. Nella casa di Gesù può entrare solo chi è suo. Casa del Signore è la sua chiesa: chi entra in essa con il desiderio di ascoltare il Signore e di esser nutrito dalla sua Parola non resta deluso perché il Signore illumina la sua mente. Casa di Gesù è il nostro intimo, dove Gesù entra, dopo aver bussato. Quando uno si allontana dai «tumulti dei cattivi pensieri» e rimane nella «solitudine delle virtù», allora ascolta le spiegazioni, che Gesù gli dà, perché «la sapienza viene percepita nel tempo dell'ozio» (*Catena aurea* 3, p. 167). Tuttavia non tutti amano entrare perché preferiscono il linguaggio delle parabole alla loro spiegazione. Si accontentano della bellezza delle parabole e al massimo dedurre qualche insegnamento etico utile per la vita presente, come l'amore per il prossimo. È infatti facile sostituire se stessi a Gesù e fare di noi il centro della nostra stessa fede, tirare Gesù dalla propria parte e mettere in bocca a Lui le parole che ci piace ascoltare.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Eleviamo ora al Padre la nostra umile e fiduciosa preghiera perché Egli, che ci ha scelti nel suo Cristo e ci ha fatti rami del cedro stupendo, che si estende in tutti popoli, ci doni la gioia di essere testimoni del suo Evangelo.

Preghiamo insieme e diciamo:

Padre d'infinita misericordia, ascoltaci

¹ «La piccolezza del chicco di senapa è proverbiale: "Il sole non tramonta finché non è diventato come un rosso grano di senapa" (*Lv r. 31,129b*), si diceva per esempio per descrivere il più piccolo segno di luce solare» (Gnilka, o.c.).

- Accogli, o Padre, l'umile preghiera della tua Chiesa, santa vite di Davide, che si espande in tutti i popoli, perché tutti possa riunire nell'unità dell'unica fede e nel vincolo dell'unico amore: noi ti preghiamo.
- Guarda con bontà paterna i popoli e allontana da loro il satana, principio di ogni discordia e guerra, perché odiando le passioni che in loro fanno guerra, si sottomettano al giogo soave e leggero del tuo Cristo: noi ti preghiamo.
- Dio d'infinita tenerezza, che ti fai straniero, povero, affamato e ammalato, abbi pietà di noi e donaci un cuore compassionevole, capace di accoglienza e di condivisione: noi ti preghiamo.
- Dona ai tuoi figli di trascorrere i giorni della loro vita con la chiara consapevolezza, che tutti dovremo presentarci al tribunale del tuo Cristo per subire il suo giudizio di tutte le nostre azioni nel corpo, noi ti preghiamo.

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della verità e della grazia, fa' che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica, ben sapendo che c'è più amore e più giustizia ogni volta che la tua parola fruttifica nella nostra vita.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.